

POLITICA CULTURALE

Guardare verso Sud?

Per un dialogo fra Ticino e Italia del Nord

Pubbllichiamo qui di seguito una parte dell'intervento del consigliere di Stato Luigi Pedrazzini tenuto giovedì scorso al Centro culturale svizzero di Milano in occasione dell'inaugurazione della mostra «Vivere fra le pietre» (Vallemaggia Pietraviva).

Il Ticino e, più in generale, la Svizzera Italiana vive in seno alla Confederazione una realtà crescente d'isolamento e di debolezza che è tipica delle minoranze in questo periodo di globalizzazione e che per noi è accentuata da una barriera interna d'ordine geografico, quella determinata dalle Alpi. Se la questione tocca evidentemente aspetti economici e amministrativi, per i quali dobbiamo cercare delle risorse all'interno del sistema federalista svizzero, tocca però anche sempre di più la salvaguardia della nostra identità italiana in seno alla Confederazione, tanto più che si sta rapidamente esaurendo nel contesto d'oltre Gottardo la presenza di comunità italofone consistenti.

In quest'ottica, mi chiedo - anche provocatoriamente - se non sia meglio oggi per noi ticinesi,

sul fronte della politica culturale e per la salvaguardia delle nostre peculiarità, cercare un collegamento più forte con le vicine regioni italiane, Lombardia e Piemonte. Non mi si fraintenda: non si tratta di mettere in discussione la nostra «elveticità» esprimendoci in questi termini. Il fatto è che, probabilmente, adesso è importante orientarci verso Sud da questo punto di vista, e ci conviene farlo con vigore e determinazione, nell'intento anche di rafforzarsi verso nord (anche a salvaguardia di una Svizzera che voglia continuare a essere in Europa un modello di convivenza fra culture e etnie diverse). E verso sud, infatti, che potremmo trovare ben più che oltre Gottardo (e spiace doverlo dire) interlocutori attenti e sensibili sui fronti più diversi; è qui che potremmo trovare, ad esempio, il pubblico maggiormente interessato ai nostri eventi; è qui, soprattutto, che potremmo costruire in moltissimi campi intelligenti sinergie, al di là e al di qua di una frontiera politica sempre più esile. È qui, inoltre, che potremmo finalmente parlare da pari a pari, mettendo sul tavolo della «partita» la nostra non effimera ricchezza, fatta di

non poche cose originali e preziose, per noi come per tutti i lombardi.

E mi viene in mente quel grande patrimonio che è dato dall'attività dell'Istituto del Vocabolario dei dialetti e, più in generale, degli studi etnografici, che in Lombardianon conoscono uguali. Non solo: pensiamo anche all'alto livello dei contributi che nell'ambito delle ricerche d'italianistica e della storia abbiamo saputo offrire; pensiamo alla versatilità e alla vivacità della nostra pur piccola editoria, alla qualità di talune nostre riviste culturali; pensiamo anche al Festival internazionale del film di Locarno che la Lombardia non ha, pensiamo alle potenzialità e alle risorse che si potrebbero legare alla nostra radio e televisione pubblica, ai nostri dinamici spazi museali, e pure al ventaglio delle nostre eccellenti scuole. Si tratta di un patrimonio che merita d'essere messo a frutto, che merita d'essere meglio conosciuto in Lombardia, uscendo dalle cerchie degli addetti ai lavori, che già lo apprezzano. Basta volerlo fare e basta saper stimolare i nostri interlocutori istituzionali, perché nella fattispecie spetta al «piccolo»

compiere i primi passi con spirito di serietà, ma poi il «grande» deve mostrare volontà d'ascolto. A pochi metri in linea d'aria da qui troviamo alcuni edifici simbolici per la città di Milano. Troviamo l'Accademia di Brera, scuola che ha formato moltissimi ticinesi e che a cavallo fra Settecento e Ottocento fu diretta per diversi decenni dal luganese Giocundo Albertolli; ci sta il Teatro della Scala (alla cui edificazione originale lavorò anche il luganese Pietro Taglioretti, molto amico dei Verri e di Giulio Beccaria Manzoni, assistente e braccio destro del Piermarini), che quattro anni fa ha riaperto le porte dopo un restauro progettato da un architetto ticinese, Mario Botta; ci sta il Duomo alla cui «fabbrica» concorsero moltissimi artisti e artigiani ticinesi; ci sta il Castello Sforzesco, dove fra Quattrocento e Cinquecento lavorò quale grande cuoco del duca Ludovico il Moro un ticinese, tale Martino da Olivone, che probabilmente fu l'inventore del panettone... E quanti milanesi, quanti lombardi hanno compiuto il viaggio inverso, da qui a noi, soprattutto alla ricerca di un sicuro rifugio, nell'Ottocento e poi ancora nel No-



PRESENZE TICINESI A MILANO L'architetto Mario Botta davanti al Teatro alla Scala di cui ha curato il restauro. (foto Keystone-Mathis)

vecento: ricordo un nome soltanto fra tutti, quello di Carlo Cattaneo. Bastano questi pochi riferimenti a suggerire l'urgenza di riaccendere quanto prima un dialogo mai interrotto, ma forse un po' sopito a causa delle cesure belliche e rimasto lì fermo per troppo tempo. A ricavarne un beneficio, non v'è dubbio, non sarebbe una parte soltanto. Pare a me significativo far ripartire questo processo dalla presenza della pietra valmaggese a Milano, un materiale che attraverso i secoli, che è simbolo di solidità e che ci richiama a non perseguire la cultura dell'effimero. D'altra parte non ha nulla di effimero la neces-

sità per la Lombardia di collegarsi con la grande impresa della trasversale ferroviaria alpina che porterà presto una formidabile linea veloce alle sue porte: una sfida che ha pure una profonda valenza culturale; e lo stesso vale per il contributo che noi possiamo offrire per la piena riuscita di un'altra grande impresa: l'Expo mondiale che celebrerà Milano del 2015. Di lavoro - come si vede - ne esiste molto da compiere. Ciò che conta è affrontarlo con spirito di collaborazione: uno spirito che da parte nostra assume le sembianze anche dell'impegno morale.

Luigi Pedrazzini

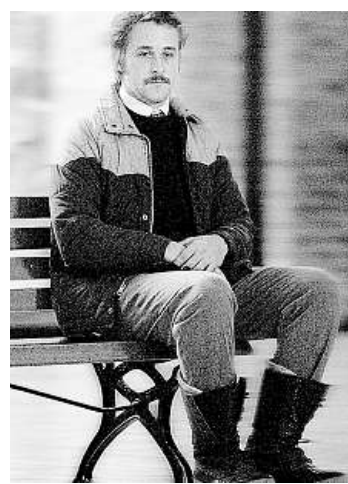
PRIMECINEMA

Così Lars divenne un adulto vero

Plebiscitato al Torino Film Festival di Nanni Moretti con il Premio del pubblico, *Lars e una ragazza tutta sua* si presenta come il classico prodotto da Sundance.

Cioè quei film indipendenti dalla confezione impeccabile che spesso si concentrano narrativamente sulle bizze e o almeno sofferenze e anomalie della provincia americana.

Il giovane Lars (Ryan Gosling, già candidato all'Oscar per *Half Nelson* che si era visto in concorso a Locarno) abita nel garage trasformato in appartamento della casa di famiglia dove vivono il fratello maggiore e la cognata. Siamo in una piccola comunità del Midwest dove tutti si conoscono. La neve che cade è anche nel cuore di Lars, introverso, timidissimo, in perenne simbiosi con una sua personale coperta di Linus e che sostiene di provare dolore appena qualcuno lo tocca. Lars fa un lavoro d'ufficio noioso e se ne sta sempre solo. Finché un giorno riceve un pacco voluminoso e subito dopo comunica ai famigliari di voler presentare loro la sua ragazza, conosciuta su Internet: una bellezza scandinavo-brasiliana dedita ad opere filantropiche che non parla inglese ed è temporaneamente in sedia a rotelle. Lo concerto di fratello e cognata è totale quando scoprono che questa Bianca, perla di virtù, è una bambola di silicone dalle caratteristiche «anatomiche» umane. Ma niente doppi sensi o cose del genere. Lars ha sì ordinato la «Real Doll» su Internet dove armeggiava un collega di lavoro in cerca di brividi erotici, ma lui Bianca la tratta castamente come una persona vera e la fidanzata ideale. Delirio? pazzia? La dottoressa dell'ospedale sentenza che tutto il paese deve assecondare la dolce follia di Lars, così lui e la bambola cominciano ad essere invitati alle feste e Bianca viene inserita in una serie di relazioni sociali che Lars non si è mai sognato, anzi, è un po' irritato dai tanti impegni della «fidanzata». Ci si chiede come il film possa andare a finire, ma la sensibile ed originale sceneggiatura dell'autrice di serie tv Nancy Oliver non di-



TIMIDISSIMO Ryan Gosling nei panni del protagonista del film.

mentica mai che la storia è surreale e che Bianca è una proiezione dei pensieri di Lars, perciò quando lui sarà pronto, Bianca dovrà lasciare il posto ad una ragazza vera.

Il tema di chi, sentendosi fuori posto nella vita reale, si rifugia in un suo mondo interiore non è nuovo, ma qui è trattato con tocchi di ironia e malinconia insieme, che portano a riflettere sulla solitudine e la solidarietà (lo abbiamo assecondato per fargli piacere, dice ad un certo punto qualcuno della comunità), sull'accettazione del diverso, sull'immaginario maschile nei confronti della donna - qui muta e immobile -, su un percorso individuale di maturazione, sui sottili confini tra l'insanità mentale e il disagio, con delicate osservazioni che toccano i comportamenti di più persone. Perfetto Gosling, in uno di quei personaggi che crescono grazie alle sfumature che sa far emergere l'attore al momento giusto, ben assecondato da tutti gli altri.

Marisa Marzelli

«LARS E UNA RAGAZZA TUTTA SUA»

Regia di Craig Gillespie. Interpreti: Ryan Gosling, Patricia Clarkson, Emily Mortimer, Paul Schneider. (USA 2007). In programmazione al Lux a Massagno.



PRIMECINEMA

Una spirale tra realtà e utopia

Nel riuscito film corale diretto da Abdellatif Kechiche

Qual è il ritmo ideale per raccontare una storia al cinema? Qual è il ritmo che fa sì che lo spettatore esca dalla sala con le idee magari un po' confuse ma che a poco a poco si chiariscono, si scarnificano, fino a lasciar emergere quel che c'è di più essenziale nel film che ha appena visto? Le risposte sono infinite, ma quel che è certo è che il regista francese Abdellatif Kechiche per narrare la vicenda collettiva di *La graine et le mulet* ha trovato il ritmo giusto. Un ritmo fatto di lunghe sequenze (molte delle quali non sono che momenti di vita quotidiana tra persone che si conoscono molto bene) che gli permettono di disegnare a poco a poco un contesto culturale complesso (quello dei francesi d'origine nordafricana) e, al tempo stesso, di precisare legami e dinamiche che uniscono o dividono i diversi personaggi, al di là o al di sopra delle relazioni affettive e/o familiari. Tutto ha inizio con il licenziamento di un anziano operaio di



PROMETTENTE Hafsia Herzi si è aggiudicata il Premio Mastroianni quale migliore giovane attrice all'ultima Mostra di Venezia.

un cantiere navale (il film è stato girato a Sète) che, con i pochi soldi della liquidazione, decide di comprarsi un barcone in rovina e di trasformarlo in un ristorante galleggiante dove si possa gustare il cous cous del titolo italia-

no. Quest'idea apparentemente utopica coinvolge a poco a poco tutti i membri della famiglia nella realizzazione del sogno del patriarca, tra slanci di solidarietà e insanabili rivalità. Alla fine, però, tutti si ritroveranno uniti, ma ciò

non porterà necessariamente ad uno scontato happy end.

Kechiche (già autore dell'apprezzato *Lesquive*) sviluppa la sua storia in forma di spirale, inglobando durante le due ore e mezza di durata del film una lunga serie di personaggi senza esplicitare subito le loro relazioni. Una spirale di fronte alla quale lo spettatore può sentirsi in un primo momento disorientato, ma che a poco a poco lo avvolge conquistandone l'attenzione fino all'apoteosi dell'indimenticabile scena finale, straziante ed entusiasmante al tempo stesso.

Antonio Mariotti

«COUS COUS» («LA GRAINE ET LE MULET») Regia di Abdellatif Kechiche.

Con Habib Boufares, Hafsia Herzi, Faridah Benkhetache. (Francia 2007). Al Corso di Lugano.



DOMANI INAUGURAZIONE IN BIBLIOTECA A LUGANO

La città nelle fotografie di Bianda e Gandolfi

Nel disegnare le topografie metafisiche delle sue città invisibili, Italo Calvino avvertiva come lo spazio urbano non possa essere fatto soltanto da un intrico di strade, di piazze e di vicoli, ma sia anche il luogo dei sogni, delle aspirazioni e delle storie dei suoi abitanti.

La «creatura» città, spazio pieno di vita, colori e luci, sarà protagonista della mostra fotografica *Memoria e metafisica della città. Lugano e Parigi nelle fotografie di Pierpaolo Bianda ed Edgardo Gandolfi*, che sarà inaugurata domani, alle ore 18, nella Sala Tami della Biblioteca cantonale di Lugano, dove rimarrà aperta fino al 18 luglio. Interverranno Antonia Ria, Claudia Guarda e i fotografi. L'esposizione comprende 36 fotografie di Bianda sulla città di Lugano nelle sue trasformazioni e 9 fotografie di Gandolfi sulla città di Parigi, vista in una prospettiva metafisica, e propone così

due approcci assai diversificati. Nel caso di Pierpaolo Bianda, la città è soprattutto luogo del ritorno, inteso come rivisitazione, a distanza di anni, degli stessi luoghi, che diventano testimoni non solo delle trasformazioni urbane, ma anche della memoria collettiva e dei mutamenti sociali. L'attività fotografica di Bianda si esplica nel prelevare campioni del mondo reale metabolizzandoli come sostanze necessarie e nutrienti della memoria. Nelle opere di Edgardo Gandolfi, gli scenari urbani diventano invece occasione per esprimere sensazioni interiori, oltre e dietro il visibile. Il suo lavoro, infatti, è improntato ad una marcata componente metafisica, tesa a cogliere la sensazione misteriosa dell'esistere. Con sguardo paziente ed esercitato l'artista legge in profondo aspetti inediti e riesce a dare una nuova luce all'esistente.

NOTIZIE FLASH

STASERA A LUGANO Al via il Progetto Martha Argerich

Stasera, alle 20.30, all'Auditorio della RSI di Besso si terrà il concerto d'apertura del Progetto Martha Argerich. Mischa Maisky (violoncello) e Martha Argerich (pianoforte) eseguiranno la *Sonata op. 36* di Edward Grieg. In seguito il violoncellista, assieme alla violinista Alissa Margullis e la figlia Lily Maisky al pianoforte, si cimenterà con il *Trio n. 1* di Scioptakovic. Sarà poi la volta di Lilya Zilberstein al pianoforte e di Dora Schwarzbarg, Lucia Hall, Nora Romanoff e Jorge Bosso agli archi per l'esecuzione del *Quintetto op. 84* di Edward Elgar. Il programma sarà completato dalla versione per due pianoforti della *Sinfonia classica* di Prokofiev eseguita da Sergio Tiempo e

Karin Lechner. I biglietti si acquistano presso Lugano Turismo (Palazzo Civico, Lugano) oppure alla cassa.

FILM D'ANIMAZIONE

C'è molta Svizzera al Festival di Annecy

Si apre oggi la 32. edizione del Festival internazionale del film d'animazione di Annecy, manifestazione che lo scorso anno ha premiato il lungometraggio svizzero *Max & Co.* di Frédéric e Samuel Guillaume. Quest'anno saranno in concorso cinque film svizzeri: *La main de l'ours* di Marina Rosset, *The Bellringer* di Dustin Rees, *Tôt ou tard* di Jadwiga Kowalska e *Hafaf and Me in: Swing Beijing* di Oliver Aemisegger nella sezione dei film di diploma, e la serie *La tête dans les flocons* di Bruno Collet in quella dei film per la televisione. Saranno inoltre proiettati fuori concorso i cortometraggi *Die Seilbahn* di Claudius Gentinetta e Frank Braun, *27 Years* di Raymond Höpflinger e *Dans la peau* di Zoltan Horvath.